

«O missionaria... o non sarà»: la Chiesa e le strade dell'annuncio nel nostro tempo

(A. C.) Dieci coppie di sposi che, mentre vivono una forte esperienza di comunione e di preghiera, si fanno annunciatori del Vangelo guidando dei centri di ascolto della Parola all'interno della propria realtà parrocchiale; un giovane seminarista che, nel cam-

mino di preparazione al sacerdozio, vive un tempo forte di missione nel servizio della carità nei confronti di "chi sta peggio", ricevendo una grazia speciale per il percorso vocazionale; una piccola comunità di frati francescani che una volta ancora mette il

proprio carisma a servizio della nuova evangelizzazione in Diocesi, incontrando il grande problema della insignificanza della fede per tanti battezzati, ma anche la forte domanda di nuova spiritualità di tanti altri, magari dei cosiddetti "lontani". Sono i tre

racconti "dal vivo" che presentiamo in questa pagina, incrociando temi e contenuti che ci provocano in questo momento: la chiusura del mese dedicato alla "Missione", l'apertura dell'Anno dell'Eucarestia, il cammino della Chiesa Italiana e della nostra Diocesi

sulla necessità di un "nuovo annuncio".

Sono solo tre esempi, che danno però l'idea delle nuove vie sulle quali il Vangelo può ridiventare significativo per la gente che abita le nostre città e i nostri paesi.

«La fame dell'annuncio: nella parrocchia la mia missione»

L'esperienza degli animatori dei centri di ascolto a Ceprano

Sono Carla e vi porto la nostra esperienza dei centri di ascolto nella comunità di Ceprano. Parlo a nome delle 10 coppie che stanno portando avanti questa esperienza, preparata da oltre 3 anni, soprattutto dal parroco Don Giovanni, che vi ha fortemente creduto, ed iniziata nell'ottobre dell'anno scorso con la "missione-giovani" dei frati francescani di Pofi, proseguita poi durante l'ultima Quaresima come missione agli adulti. Quando i missionari, dopo 10 giorni, andarono via, ci dissero: "La missione continua, ora tocca a voi!". Eravamo tanti in chiesa quel giorno quando, durante la messa conclusiva celebrata dal vescovo Don Salvatore, siamo stati chiamati uno ad uno per essere gli animatori dei centri di ascolto. Siamo rimasti in 10 coppie: strada facendo qualcuno si è perso, ma qualcun altro si è anche aggiunto. Eravamo pronti per un tale compito? No, chi può dire di sentirsi pronto di fronte a Gesù che ti chiama ad essere suo annunciatore? Noi abbiamo compreso che dobbiamo fidarci di Lui, metterci completamente nelle sue mani e tutto il resto ci verrà dato gratuitamente.



bandonati, quando pensiamo di non farcela o di non essere all'altezza della situazione. Anche le persone che hanno partecipato ai centri di ascolto hanno accolto con gioia questo messaggio e perfino i più colpiti dalla disgrazia si sono sentiti consolati. Tutti ci siamo sentiti sereni e stupiti di stare attorno ad un tavolo a parlare di Gesù, di sera, mentre in TV c'erano le partite o il Grande Fratello. A chi mi chiedeva perché uscissi di se-

ra per i centri di ascolto, a quanti "sacrifici" facessi per essere lì, ho risposto: "Quando incontri Qualcuno che ti dona la pace e la serenità, vorresti che tutti potessero incontrarlo e potessero essere sereni e in pace come ti senti tu: allora non puoi tenere per te questa bella notizia e non puoi non raccontarla ad altri".

Chiudo dicendo a tutti che Cristo, come dice un altro brano molto noto, non ha bocca, non ha mani, non ha piedi: noi siamo la sua voce, le sue mani, i suoi piedi e se noi dicessimo che non sappiamo parlare, che non possiamo andare perché siamo stanchi, chi parlerebbe di Gesù agli uomini?

Carla Rossini

«Chiamati a portare la Carità di Cristo che ci spinge»

L'esperienza di servizio a malati terminali di un nostro seminarista

Da tempo avevo il desiderio di vivere un'esperienza di servizio nella "Piccola Casa della Divina Provvidenza". È così infatti che si chiama il cosiddetto "Cottolengo" di Torino. Non mi sentivo però del tutto pronto fino a quest'anno quando, d'accordo con i miei superiori del Seminario, ho deciso di spendere quindici giorni della mia estate a servizio di chi ha bisogno del nostro aiuto. Appena arrivato nella Piccola Casa, sulla cui facciata si legge a grandi lettere "Charitas Christi urget nos", mi è stato assegnato il reparto dove avrei prestato il mio servizio: era quello di riabilitazione "don Paleari", presso l'ospedale del Cottolengo. Avrei avuto a che fare con malati terminali, da aiutare nella riabilitazione alle funzioni minime che un uomo può svolgere. Tra i pazienti vi erano anche suore, sacer-

doti, insieme a uomini e donne che si trovavano a lottare con la malattia, ma con una certezza nel cuore: che il Signore era lì a soffrire con loro e a condividere la loro stessa croce. Avevano bisogno di mille piccoli servizi, ma anche di



qualcuno con cui sfogarsi delle loro sofferenze, con cui parlare della loro vita personale. Ma erano anche desiderosi di ascoltare il mio vissuto, la mia vita di

seminario, la mia volontà di donarmi totalmente al Signore.

Ogni volta che andavo via dal reparto, sentivo crescere dentro di me una strana malinconia: ciascuno dei malati mi aveva regalato una frase o una carezza che mi portavo nel cuore nei momenti di riposo per presentarla poi al Signore durante la preghiera. Ognuno mi ricorda ancora oggi, a distanza di tempo, di pregare sempre, di sorridere a tutti, di avere sempre una parola buona per coloro che vivono nella solitudine e nell'abbandono e per di più con la sofferenza nel corpo, e ancor di più mi

ricordano di ringraziare il Signore per il dono di una famiglia, degli affetti, di una vocazione così grande. È difficile spiegare a parole quello che possono regalarci i "poveri". Uno pensa che siamo noi a offrire qualcosa, senza considerare il fatto che sono proprio loro che ti aiutano a incarnare l'invito di Gesù a essere nel mondo veri e autentici suoi testimoni.

In quei giorni al Cottolengo è cresciuta in me la consapevolezza di quanto il Signore mi ha donato, di quante persone Lui pone sul mio cammino di fede, perché io mi faccia santo nel servizio. Ogni volta che ora incontro una realtà di sofferenza, il mio cuore mi chiede: "Perché non fai niente?". Si dice sempre che qualcuno "ci penserà", ci si autoconvince che c'è sempre qualcun altro a risolvere i problemi... si critica tutto invece di cercare di impegnarsi personalmente per quel cambiamento che si vorrebbe vedere. E allora, andando avanti nel cammino di conformazione a Lui, mi rendo sempre più conto che ogni gesto che si compie deve essere solo per amore. Ho imparato cosa vuol dire lasciare tutto e seguire la carità di Dio nel lavoro costante e sereno delle suore cottolenghine, ho imparato a guardare in faccia la sofferenza, a riconoscerla e a non temerla. Ho imparato cos'è la serenità leggendola negli occhi di un malato che soffre. Ma soprattutto ho imparato ad essere uomo della preghiera, dell'amore, dell'attesa... Per tutto questo, *Deo Gratias!*

La comunità
dei Frati Minori di Pofi

A Vallecorsa dieci giorni con i frati minori di Pofi Vangelo ed Eucaristia per ricominciare a credere

Missione itinerante per rifondare la vita cristiana

Nei giorni 18-28 ottobre si è tenuta a Vallecorsa una missione itinerante animata dai Frati Minori di Pofi e richiesta espressamente dai Parroci, per portare la presenza di Gesù in ogni famiglia visitata. La mattina, insieme alle suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue, i missionari hanno visitato i malati, chiedendo loro di offrire la propria croce per rendere efficace l'annuncio del vangelo. Tanti occhi si riempivano di lacrime e la gioia di dare una mano a Gesù per estendere il sacrificio della Redenzione ad ogni fratello e sorella di Vallecorsa li rendeva più sereni. Il pomeriggio si visitavano tutte le famiglie, entrando nelle loro case e leggendo insieme il vangelo del giorno. La sera, in Chiesa, si partecipava con tutti alla Adorazione Eucaristica con una Lectio sul Vangelo del giorno. Finita la preghiera, si incontravano i giovani sulla principale piazza del paese stando con loro fino a tardi come è loro solito fare.

Annuncio semplice ma urgente per una situazione che mette in evidenza come ormai il gregge di Dio rischia la dispersione se non proprio la perdizione. Dobbiamo subito uscire incontro ai tanti che

non sentono più la Chiesa come un luogo significativo per vivere la fede e, forse solo temendo il castigo di Dio, si limitano a tenere in piedi solo alcune devozioni e tradizioni verso i santi che non incidono più sul tessuto della loro vita.

L'Eucaristia e il Vangelo sono stati il sostegno indispensabile all'azione missionaria di noi frati. Abbiamo trovato disponibilità, da chi ci ha seguito in questo itinerario di fede, a intrattenersi a lungo nel silenzio in Adorazione davanti al Santissimo Sacramento, constatando che sera dopo sera la gente ne traeva forza, consolazione e sostegno. Ma non possiamo chiudere gli occhi verso coloro che da noi attendono un invito, e sono davvero molti. Vorremmo comunicare a tutti il dolore che si prova quando ormai non si apre più nemmeno la porta ai frati che vanno nel nome di Gesù. Quando, passando, senti bestemiare Dio come si può usare una qualsiasi parolaccia. Quando i giovani, che rimpicciono i più disponibili ad accogliere una proposta seria di vita, ti dicono con tanta tranquillità che Dio è "uno che prima o poi te la fa pagare" e che "non c'è nessuna vita

dopo la morte". La situazione reale richiede da parte di tutti una urgenza nel prendersi delle responsabilità, rendendoci conto che mentre noi continuiamo a discutere di sciocchezze, il popolo santo di Dio muore. Come dice il Papa nel suo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, celebrata domenica scorsa: "Per evangelizzare il mondo c'è bisogno di missionari dell'Eucaristia... al termine di ogni Santa Messa, quando il celebrante

congeda l'assemblea con le parole *Ite Missa est*, tutti debbono sentirsi inviati come missionari a diffondere in ogni ambiente il dono ricevuto".

A Vallecorsa la Missione continua... vivendo nel Giorno del Signore il mistero d'amore di Gesù Eucaristia per testimoniare a tutti i parrocchiani la verità nella carità.

Atleti di "Sportivamente uguali": un altro successo

La Società "Sportivamente uguali", nata all'interno della sottosezione di Frosinone dell'Unitalsi, ha ottenuto ottimi risultati al Concorso ippico interregionale per atleti diversamente abili, tenutosi presso il Circolo Ippico "La Pianura" del Comune di Cisterna di Latina. Il team frusinate è stato premiato come squadra migliore classificata, grazie al secondo posto di Fabio Tiberia, al 3° di Giordano Emoli, al 4° di Federica Staccone e al 6° di Marino Di Mario. Oltre agli atleti, un paluso va al responsabile tecnico Angelo Parmensi e alla Presidente di "Sportivamente uguali" Daniela Narducci. I positivi risultati nel concorso ippico vanno ad aggiungersi a quelli già raggiunti in passato in altre gare sportive dal gruppo di Frosinone.

Stefano Di Mario